Preoccupate dichiarazioni del presidente dello Scudo crociato

No, ammette Forlani, la DC non ha vinto

Un commento che smentisce il trionfalismo di facciata di Piccoli - Preso atto della sconfitta democristiana nelle grandi concentrazioni urbane - Prese di posizione socialiste sulle Giunte locali - Il PSDI « sta riflettendo »

ROMA — La Democrazia cristiana non ha tratto motivi di particolare soddisfazione dal voto dell'8 e 9 giugno. Anzi, i risultati raccolti dalle liste dello Scudo crociato nelle grandi città italiane (dove il PCI è dovunque al primo posto, se si fa eccezione per Palermo e Bari) suonano come un campanello di allarme alle orecchie dei dirigenti democristiani. Ecco, tradotto in chiaro, come la pensa il presidente della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani.

E' la sua prima dichiarazione dopo le votazioni regionali ed amministrative, e da essa risulta in modo abbastanza evidente l'intenzione di smentire le goffe mistificazioni di Flaminio Piccoli (e anche del *Popolo*). Secondo Forlani, non si tratta di risultati « *spettacolari* » per la DC. E nelle grandi aree urbane il partito democristiano ha accumulato « *lacune vistose* », le quali impongono un riesame, « *naturalmente non solo organizzativo* ». Per questo il presidente dc rilancia l'idea di una conferenza nazionale: un'assemblea di carattere politico e culturale, che cerchi di superare la gabbia della suddivisione in correnti.

Comunque la si voglia interpretare, la sortita di Forlani cancella il trionfalismo di facciata della segreteria democristiana. Ed apre nello stesso tempo — o almeno tenta di aprire — un discorso più oggettivo su di un partito che già nelle elezioni politiche dello scorso anno era stato nettamente al disotto delle previsioni, confermando proprio in aree decisive del paese l'esistenza di un declino di egemonia.

Ciò accade quando la sinistra democristiana tende a marcare, all'indomani della tornata elettorale, la propria autonomia e il proprio distacco polemico nei confronti del « preambolo » e della segreteria Piccoli. Dopo le dichiarazioni dell'altro ieri di Galloni, i massimi esponenti dell'«area Zac» si sono riuniti per stabilire la linea di condotta dello schieramento. Ma è chiaro fin da ora che essi non saranno teneri con Piazza del Gesù. Nessun compromesso è in vista. E Piccoli dovrà gestire da solo, senza più l'appoggio (anche se un po' ingombrante) di Donat Cattin, una fase delicata, che potrebbe riservare delle sorprese.

Idee nuove ve ne sono poche, e per adesso il « preambolo » si limita (con una dichiarazione di Mazzarino) a raccomandare ai socialisti una *amaggiore armonizzazione* » delle Giunte locali rispetto alla formula tripartita nazionale. In conclusione: sia il caso Donat Cattin, sia le elezioni, hanno accentuato le difficoltà del gruppo dirigente dc di centrodestra, assai meno unito ora di quanto lo fosse nel congresso nazionale.

La questione della formazione delle Giunte è presente anche nella discussione in corso in altri partiti. Soprattutto nel PSI, dove la sinistra ricorda quasi ogni giorno gli impegni pre-elettorali. « *Il PSI* — ha detto ieri Cicchitto — *è andato avanti, il PCI ha tenuto, la DC non ha vinto. La sinistra nel complesso mantiene la sua forza. Il PSI deve utilizzare il maggior potere contrattuale così acquisito* ». E aggiunge: « *Il primo problema riguarda le Giunte di sinistra: esse devono essere rifatte senza le ambiguità del caso per caso, rispettando il patto con gli elettori. Il secondo riguarda il fatto che occorre rispondere al tentativo di involuzione moderato posto in atto dall'attuale maggioranza della DC. Ciò riguarda in primo luogo il governo, la sua debolezza, i suoi errori, specie per quel che riguarda la politica estera e la politica economica* ». Da queste posizioni — osserva — si può aprire col PCI un dialogo serio.

Quanto alle Giunte, anche il presidente della Regione Lazio, Santarelli, si è pronunciato per la riconferma della sinistra alla guida del governo regionale. Un altro esponente socialista vicino a Craxi, Martelli, ha cercato però — pur nel quadro di una riconferma dell'atteggiamento del PSI — di sottolineare il ruolo dei partiti laici in questa fase. Sarà un ruolo decisivo, ha detto, perché in alcuni casi dipenderà da loro l'« *esistenza o meno di maggioranze cosiddette di sinistra* ». Per questo egli ha consigliato i comunisti di passare dall'« *offensiva polemica* » delle scorse settimane a una «*offensiva diplomatica*».

Cauti sono i socialdemocratici. Pietro Longo ha detto che il suo partito sta « *riflettendo* » e che « *per il momento non prende posizione* ». L'idea cui il PSDI resta legato è quella del pentapartito: ma essa dovrebbe valere sia su scala nazionale che localmente. Nell'incertezza, Pietro Longo nota comunque che i comunisti escono premiati dal voto là dove amministrano e si fanno conoscere, quindi, per quel che fanno. Un altro dirigente socialdemocratico, Reggiani, non esclude la partecipazione del PSDI a giunte di sinistra, nei casi in cui ciò potesse servire ad evitare lo scioglimento delle amministrazioni elettive per mancanza di soluzioni stabili.

c. f.

Manipolazioni e servilismo dei giornali sulle elezioni

Il primato di un editorialista nell'arte dei dati incrociati

Una analisi complessiva delle tendenze che emergono da queste elezioni non è certo facile. Si ha dinanzi un quadro differenziato e a volte contraddittorio. D'altronde si è votato contemporaneamente per le Regioni, le Province e i Comuni. Quindi i raffronti sono molteplici. Ma, per chi voglia sentire il polso del paese, un punto di riferimento indispensabile rimangono le ultime elezioni politiche del 1979, ciò che naturalmente non esclude l'obbligo di un confronto con le precedenti amministrative.

Questo criterio è poi l'unico legittimo se si vuole misurare il grado di consenso nei confronti di un governo nato da pochi mesi, dopo il Congresso democristiano. Fin dal primo spoglio delle schede, si è invece evitato questo confronto col '79 per la DC, semplicemente perché risultava sfavorevole allo scudo crociato. Lo si è fatto invece per il PSI, per metterne in risalto il successo, interpretato in chiave puramente filogovernativa. Ne è risultato un incrocio sconcertante di dati.

Abbiamo subito segnalato questa ridicola « selezione » dei raffronti, compiuta senza batter ciglio dai dirigenti democristiani e scrupolosamente osservata da una fitta schiera di giornali.

Ma una rassegna della stampa di ieri fornisce il quadro di una ancora più smaccata manipolazione dei risultati, con punte incredibili. Bisognerebbe andare indietro di molti anni per ritrovare esempi analoghi.

Uno dei nuovi dati essenziali di ieri emergeva dalle elezioni provinciali: la DC, infatti, ha perso ben il 3 per cento rispetto alle politiche dell'anno scorso.

Ebbene — se si eccettuano la Repubblica *e* Paese Sera *— su questo dato è sceso il silenzio stampa. Eppure il voto per le provinciali, dal punto di vista del numero dei votanti e della estensione territoriale, era il più rappresentativo: i voti validi per le Province sono stati infatti 30 milioni e 898 mila, contro i 30 milioni e 333 mila per le Regioni.*

Il Corriere della Sera *ha così sintetizzato nel titolo la situazione:* « Ribadita l'avanzata socialista, miglioramento della DC, calo del PCI ». *Nella cronaca si sostiene che i dati* « soprattutto quelli nuovi delle provinciali, confermano le prime impressioni formulate lunedì sera ». « Non ci sono grosse differenze tra il verdetto regionale e quello provinciale tranne che per il PSI ». *Si segnala solo qualche* « leggero incremento » *per il PRI e il PLI. Non c'è alcun accenno all'arretramento di tre punti della DC. Tanto meno si dice che il PCI supera il risultato del '79. Nell'articolo di fondo i nuovi risultati delle provinciali sono completamente ignorati. Si stabilisce per decreto che i dati delle regionali sono* « i più estesi e perciò i più attendibili ». *In compenso ci sono due falsificazioni plateali. Si dice che, esclusa l'Emilia, comunisti e socialisti non* « raggiungono quasi mai la maggioranza assoluta ». *Si sostiene poi che nelle regionali* « il PCI ha perduto rispetto al 1975 l'1,9 per cento mentre il PSI è aumentato del 2,8 per cento ». *Si omette solo un piccolo particolare: che la perdita del PCI è effettivamente calcolata rispetto al '75, mentre per l'incremento del PSI si fa riferimento alle detestate elezioni politiche del 1979. Un bel paragone incrociato!*

La Stampa *ha un titolo abbastanza obiettivo:* « PCI e PSI vincono nelle grandi città, giunte rosse difficili in tre regioni ». *Ma la perdita secca della DC è ignorata. Ciò non impedisce all'autore dell'articolo di fondo di sostenere che il nuovo risultato* « conferma le indicazioni della prima sera » *e che il voto esprime un consenso al governo.*

Che la DC abbia perso il 3 per cento alle provinciali non lo si può apprendere neppure dalle cronache del Giorno, *del* Resto del Carlino *e della* Nazione. *Per questi ultimi due quotidiani* « la seconda giornata di scrutinio conferma la tendenza generale ». *Neppure nell'intervista del direttore della* Nazione *al prof. Spreafico,* « ordinario di sistema politico italiano », *si può apprendere che la DC in un anno è andata indietro di tre punti. Eppure i paragoni sono tanti e l'intervista è intitolata* « Il voto al microscopio ». *Ma quando c'è di mezzo la DC anche il microscopio è cieco.*

Il Popolo, *come è noto, ha smarrito da tempo gli occhiali e quindi ignora qualunque raffronto col '79.*

Su questo panorama spicca il Giornale. *L'editoriale di Montanelli (titolo latino:* « Nauseamus igitur ») *esprime nausea per il fatto che su* « questi semplici e inconfutabili dati abbiamo assistito a ciurmerie e mistificazioni » *che esprimono un* « costume da magliari ». *Ma dal titolo affianco si apprende che, nelle elezioni provinciali e comunali,* « si consolidano il PSI e i laici, perdono i comunisti », *mentre* « la DC si accontenta di guadagnare rispetto a cinque anni fa ». *Che cosa sia capitato alla DC non si sa. Ma Montanelli insiste che non bisogna* « trattare il cittadino come un mongoloide ».

Mentre si fanno le prime ipotesi sul nuovo governo di Napoli

Maurizio Valenzi il sindaco più votato d'Italia

Le prime dichiarazioni degli esponenti politici - PSDI: «Ci impegneremo per la governabilità della città» - PRI: «Successo dei partiti della coalizione» - PSI: «Riprendere il cammino iniziato 5 anni fa» - Il PLI disponibile a votare il bilancio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' il primo cittadino più votato d'Italia Con oltre 94 mila preferenze, Maurizio Valenzi ha conquistato il primo posto nella graduatoria dei sindaci in carica. I napoletani hanno voluto manifestare così la loro stima e il loro affetto al sindaco della svolta, al comunista che parla a tutta la città.

Il capolista dc, Bruno Milanesi, ha collezionato invece un altro fiasco: ha ottenuto appena diciassettemila preferenze, la metà di quante ne ebbe nel '75, quando dovette cedere la poltrona di sindaco. Anche alla Regione il raffronto tra le preferenze è sfavorevole per i democristiani: il capolista Ciro Cirillo, presidente della giunta uscente, sta sotto al compagno Antonio Bassolino di almeno 30 mila voti; il capolista comunista, infatti, sfiora le centomila preferenze. Per la prima volta è stato possibile seguire tutti i conteggi elettorali attraverso un tabellone luminoso computerizzato installato a palazzo S. Giacomo, sede del municipio. Grazie al « cervellone » è stato possibile seguire minuto per minuto l'affermazione della giunta Valenzi.

L'amministrazione democratica di sinistra, dunque, esce rafforzata dal voto. I quattro partiti (PCI, PSI, PRI e PSDI), che in questi cinque anni hanno governato insieme, hanno conquistato alla sala dei Baroni la metà dei seggi: al di fuori dell'attuale coalizione non è possibile nessun'altra maggioranza, se non un'improponibile alleanza DC-MSI.

Il cammino intrapreso in questi cinque anni, insomma, non verrà interrotto. Dalle prime dichiarazioni degli esponenti politici, emerge la volontà di riconfermare la giunta di sinistra, anche se una decisione ufficiale verrà presa solo dopo le riunioni degli organismi dirigenti già fissate per i prossimi giorni.

I socialisti, che hanno guadagnato un consigliere comunale in più, sono naturalmente soddisfatti del successo ottenuto. A Napoli il PSI aveva impegnato come capolista il ministro per il mezzogiorno Nicola Capria: i risultati sono stati conseguenti alle aspettative. Il giovane segretario regionale Giulio Di Donato propone di accelerare i tempi dopo la parentesi elettorale: « ora si tratta — ha dichiarato — di riprendere il cammino cominciato fra mille incertezze cinque anni fa assicurando naturalmente nuovo slancio operativo alla giunta che andremo a costituire ».

Di Donato — che è stato anche assessore al comune — sottolinea che il consenso dell'elettorato al PSI e agli altri partiti di sinistra « conferma la validità del lavoro svolto negli ultimi cinque anni dall'amministrazione comunale. Il successo premia gli sforzi fatti per avviare un processo di trasformazione concreta della città ».

E il ministro Capria ha aggiunto: « Vi è ora l'esigenza di riunire intorno ad un tavolo forze che effettivamente sono disposte ad impegnarsi per affrontare non solo i problemi dell'emergenza, ma anche quelli di prospettiva ». L'accento sulla stabilità del governo della città viene messo da socialdemocratici e repubblicani: questi due partiti hanno mantenuto le posizioni del '75, mentre alla Regione Campania (dove hanno governato in un tripartito con la DC) hanno subito un secco arretramento in voti e seggi.

Ha detto Francesco Picardi, assessore e capolista del PSDI al comune: « Siamo stati considerati un partito della stabilità, avendo garantito la governabilità di Napoli, che continueremo a garantire ».

Picardi è più sfumato sulla partecipazione del PSDI alla futura giunta: « faremo una verifica in sede nazionale di tutte le situazioni e decideremo la nostra partecipazione alle giunte ». Ma, messo per il momento da parte il problema della composizione dell'amministrazione, i socialdemocratici napoletani non hanno dubbi su un punto: « Come abbiamo fatto per il passato, ci impegneremo per la governabilità di Napoli ». Insomma la collaborazione avviata cinque anni fa, continuerà anche nel futuro.

Il PRI ha riconfermato due consiglieri alla sala dei Baroni, tra cui il presidente della biennale di Venezia, Giuseppe Galasso: « Il voto di Napoli — ha detto — ha alcuni elementi di rilievo: la riconferma dei partiti che appoggiano la giunta: l'espansione del MSI che, per quanto assai lontana dalle ambiziose aspettative enunciate dall'on. Almirante, è stata pur sempre cospicua: la grossa flessione dc. Adesso si dovrà necessariamente verificare la facile profezia, secondo cui i voti al MSI sarebbero finiti " in frigorifero ", mentre non hanno servito che a rendere più grave l'insuccesso della DC e più evidente il successo dei partiti che formavano la giunta ».

PCI, PSI, PSDI e PRI hanno conservato la maggioranza anche alla Provincia, governata, " in parallelo " con il comune, dal 1975.

Tuttavia, se i quaranta seggi conquistati dalla coalizione amministrativa consentiranno finalmente di governare stabilmente, rimane aperto il problema dell'approvazione annuale del bilancio per cui sono necessari 41 voti. In proposito c'è da registrare una significativa presa di posizione dell'unico consigliere liberale, Francesco De Lorenzo: « I numeri parlano chiaro, non ci sono maggioranze omogenee in alternativa all'amministrazione di sinistra. La governabilità di grandi città come Napoli deve essere assicurata al di là del voto sul bilancio. Se si sdrammatizza la valenza "politica" di questo atto, si può aprire certamente un discorso nuovo tra i partiti presenti in consiglio comunale ».

l. v.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi giovedì 12 giugno alle ore 9.

Oltre 90.000 preferenze per il sindaco di Torino Novelli

TORINO — « Le preferenze al sindaco comunista Novelli — scrivevano ieri i giornali — si sono raddoppiate e dovrebbero superare le sessantamila ». Non raddoppiate, ma addirittura triplicate: il compagno Novelli, sindaco di Torino da cinque anni, ha ottenuto nella sua città 90.807 preferenze. E' un record assoluto per Torino, dentro un risultato anch'esso straordinario per i comunisti: alle comunali, nel capoluogo piemontese il PCI ha raggiunto il 39,2 per cento, una percentuale addirittura superiore a quella del '75 (37,8), e avanti di ben 5,2 punti ai risultati dello scorso anno.

Il sindaco Novelli stabilisce un primato. Il precedente maggior numero di preferenze risale all'immediato dopoguerra, ed è di un altro comunista, il compagno Domenico Coggiola, primo cittadino dal '48 al '51, eletto con 80mila preferenze. Tra gli eletti al consiglio comunale di Torino, il ministro Reviglio (PSI) ha ricevuto 13.621 preferenze, il ministro Giorgio La Malfa (PRI) 3.129.

Marche: il PCI propone una giunta di sinistra

ANCONA — E' possibile creare nella regione Marche una maggioranza diversa da quella di centro-sinistra: è possibile affrancare la regione dalla soffocante egemonia della DC e dalle sue pregiudiziali anticomuniste. E' quanto sostiene il comitato regionale del PCI, che ha subito avanzato una proposta: realizzare un governo locale sulla base di un serio programma riformatore e che veda la partecipazione del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PDUP.

Nelle Marche, come è noto, si è ripetuta lunedì sera la « beffa » di cinque anni fa. In base alla complicata legge dei voti di resto, il PCI ha ottenuto 15 consiglieri regionali pur essendo risultato il primo partito, contro i 16 conquistati dalla DC. Il sedicesimo seggio che sarebbe spettato al PCI è stato invece assegnato, in base alla procedura elettorale, al PLI in una circoscrizione dell'Ascolano.

In presenza di questa situazione che vede la sinistra sommare 20 consiglieri regionali su 40, c'è chi si affretta a considerare definitivamente chiusa « la questione comunista » e invita alla rapida ricostituzione di un governo locale guidato dalla DC.

Il comitato regionale del PCI ritiene invece realizzabile un accordo tra tutte le forze democratiche della regione, considerando che analoghe esperienze hanno già reso possibili amministrazioni stabili ed efficienti come quella della Provincia di Ascoli Piceno.

Salgono a 19 i seggi comunisti a Taranto

TARANTO — A poco più di ventiquattr'ore dall'esito del voto amministrativo comunale va definendosi in termini maggiormente precisi e positivi per tutta la sinistra cosa i cittadini abbiano voluto esprimere attraverso le urne.

Il dato nuovo e importantissimo, infatti, che è emerso da ulteriori controlli e conteggi sui risultati dello spoglio, è rappresentato dalla conquista, da parte del PCI, di un seggio in più rispetto a quelli che già deteneva, ossia 19 anziché 18. La notizia di questo fondamentale passo in avanti rispetto ai risultati, già di per sé notevoli, conseguiti nel '75, è giunta solo a notte inoltrata. Essa dà naturalmente contorni più definiti a ciò che ha significato il voto di domenica scorsa: gli elettori tarantini hanno respinto il tentativo della DC di rovinare tutto ciò che di positivo era stato costruito negli ultimi tre anni e dieci mesi dall'amministrazione democratica di sinistra.

Quest'ultima, quindi, con gli ultimi risultati, si rafforza notevolmente, essendo costituita ora da 27 consiglieri (19 comunisti, 5 socialisti, 2 socialdemocratici e un repubblicano) sui 50 che ne conta l'intero Consiglio comunale.

In definitiva, i cittadini hanno voluto premiare gli sforzi fatti dalla giunta di sinistra per cambiare volto ad una città lasciata a pezzi dalle precedenti amministrazioni democristiane. Si tratta ora di continuare sulla strada che è stata appena tracciata.

LETTERE all'UNITA'

Quanto ha perso il Paese a non essere governato da uomini come Amendola!

Cara Unità,

guardando alla televisione, oggi all'una e mezzo, la commemorazione per la morte del compagno Amendola la mia tristezza è diventata molto, molto maggiore al pensiero che un altro di quegli uomini che tanto di più avrebbero potuto dare qualora fossero stati alle redini del Paese non c'è più. E questa possibilità è venuta meno. Per sempre. Perchè essi avevano tutte quelle qualità che dovrebbero essere sempre le caratteristiche di ogni uomo di governo: onestà, intelligenza, cultura. Ed in più erano i dirigenti, la voce, l'esperienza di coloro che hanno fatto la Resistenza pagando, sempre, di persona.

Dal 1945 questo nostro Paese avrebbe potuto avere l'impronta di questa generazione, che invece è stata quasi completamente estromessa dall'esercizio del potere. Parlo degli Amendola come dei Togliatti, dei Longo, ed anche dei Nenni, dei Pertini. Invece ci troviamo, dopo 35 anni, ad essere governati dagli effetti del « preambolo » DC! In un sistema che è riuscito ad identificare, nella mente di troppi la politica con corruzione, imbroglio, scandalo, clientelismo, fino a minare la democrazia. Fino a spingere troppi al rifiuto del confronto e della lotta politica, fino a negare l'esistenza stessa della politica come l'ha vissuta il compagno Amendola.

E' da ciò che deriva, compagni, la necessità di testimoniare che sono esistiti uomini come Giorgio Amendola, e che ci sono ancora. Soprattutto nel nostro Partito.

MARINO ZINATO
(Venezia)

Una chiesa modesta e qualche casa in più per i poveri terremotati

Cara Unità,

quanto ti scrivo non è una mia invenzione, ne hanno già parlato giornali e riviste: la notizia è di aver speso ben tre miliardi di lire per la ricostruzione della chiesa di Longarone distrutta dall'alluvione del Vajont. Tutti possiamo ricordare i disastri sismici che vi sono stati ancora in tempi recenti dal Belice al Friuli alla Val Nocerina. Tante famiglie, vecchi, bambini malati sono costretti a vivere in baracche umide e malsane; e nonostante gli stanziamenti, aiuti e propaganda di ogni genere, il sogno di riavere un alloggio si fa sempre più difficile e irrealizzabile. A questo punto, io mi chiedo con quale giudizio e coscienza sia stato deciso uno stanziamento così oneroso. Sarebbe stato molto più cristiano aver costruito una chiesa più modesta, destinando una parte di quei fondi alla costruzione di nuovi alloggi per quella povera gente che attende e spera di riavere una casa.

TERZILIO PIOVOSI
(Montevarchi - Arezzo)

Malcontento tra gli statali, come recuperare la loro fiducia al sindacato?

Caro direttore,

la vertenza degli statali sta appassionando tutta l'opinione pubblica, al di là della stessa categoria interessata. I termini di questa vertenza sono i seguenti:

1) il contratto '76-'78 non è stato ancora definito perché esso è stato calato nel disegno di legge 813 ancora in discussione al Senato. Sono passati un anno e mezzo dal termine del triennio e quattro anni e mezzo dall'inizio dello stesso. Per il nuovo contratto '79-'81 siamo ancora a zero. Si tratta di tempi lunghi che hanno creato profonda sfiducia nella categoria nei confronti dei nostri sindacati. Solo una lotta serrata e non occasionali scioperini di quattro ore o due ore avrebbe potuto ridare fiducia ai lavoratori e a quest'ora avremmo già chiuso il contratto '79-'81 e non avremmo sprecato un potenziale di fiducia che ci eravamo conquistati, come risulta dai risultati delle elezioni dei consigli di amministrazione;

2) nell'art. 4 del disegno di legge originario, concordato con la Federazione unitaria, si sancisce che il 50 per cento dei posti che si renderanno disponibili nelle qualifiche apicali doveva essere assegnato ai lavoratori delle qualifiche intermedie che avevano raggiunto l'anzianità necessaria e man mano che quest'anzianità veniva raggiunta. I promossi sarebbero stati molto pochi e si parlò di presa in giro, anche dalle nostre Federazioni degli statali;

3) la Camera cilargò il comma dell'art. 4 di cui si parla al punto 3) nel senso di consentire il passaggio a tutti coloro che già avevano raggiunto l'anzianità e man mano che la raggiungevano, senza limitazioni di percentuali. A questo punto si è gridato allo stravolgimento della qualifica funzionale, quasi che lo stravolgimento non ci fosse già nella norma originaria. Cioè, se le promozioni erano poche, non c'era stravolgimento, essendo diventate molte c'è lo stravolgimento. La quantità che diventa qualità;

4) ma il punto sostanziale di tutta la questione è da ritrovare nella circostanza che gli statali nel loro insieme ancora oggi sono al di sotto di tutte le categorie del pubblico impiego, molto al di sotto dei dipendenti degli enti locali, degli ospedali, del parastato. Le perdite della scala mobile non sono state mai recuperate. C'è da meravigliarsi che le qualifiche intermedie, le più sacrificate, si siano aggrappate agli emendamenti votati alla Camera?

5) il discorso sulla professionalità da cui s'era partiti era certamente validissimo e tuttavia, per diventare concreto dal punto di vista economico, richiedeva altri lunghi anni. In sostanza il nostro discorso riformatore non ha coinvolto i lavoratori perché non comportava sostanziosi miglioramenti economici che riequilibrassero le situazioni e i rapporti con le categorie omogenee. Non c'è, quindi, da stupirsi se siamo rimasti in pochi a sostenere tale discorso, che va comunque ripreso nelle nuove condizioni. L'episodio del ministero del Bilancio deve essere riflettuto seriamente e non indulgere alla teoria della provocazione.

Concludo: se vogliamo recuperare gli statali dobbiamo percorrere la strada maestra della riforma unitamente a un decente trattamento economico. Lo facciamo con le altre categorie, dobbiamo farlo anche con gli statali.

ARMANDO BORRELLI
(Napoli)

Vuole far sentire la sua voce: in ogni occasione, sempre in difesa dell'URSS

Cara Unità

sono un compagno attivista, e voglio anch'io dire la mia (altrimenti scoppio) al riguardo della questione URSS-Afghanistan. Perchè tanto chiasso? In fin dei conti l'URSS difende le proprie frontiere e poi è stata chiamata in quel Paese. Come fece in Ungheria e in Cecoslovacchia (intervento che io condivido pienamente, anche se il mio Partito non lo ammette) altrimenti a quest'ora aveva gli americani in casa. Sai che gli USA sono famosi per rompere i... alla gente. Gli USA hanno addirittura scavalcato continenti per andare a massacrare popoli tranquilli e inermi. Ci hanno provato con tutte le armi più moderne e micidiali. Hanno distrutto interi villaggi, donne e bambini, come il caso di quel famoso tenente USA.

Eppure le Olimpiadi si svolgevano lo stesso. Lo sport è una cosa, la politica un'altra. Solo che se si tratta dell'URSS, allora tutti i cretini a dargli addosso, tanto sono solo dei comunisti. Scusami lo sfogo, ho scritto di getto, dato che mi sono appena alzato dal letto, avendo fatto il turno di notte. Ho scritto molto male, ma semmai correggimi tu. Ho scritto anche alla Stampa e spero proprio di vedere pubblicate tutte e due le lettere. Anche se la mia voce è piccola, la levo in difesa dell'URSS, sempre.

PIERO SARTINI
(Torino)

Da Roma sono andati a trovare i loro amici di Oristano

Signor direttore,

siamo gli alunni della IV B di Palombara Sabina. Le scriviamo per chiederle un grandissimo favore: vorremmo che lei pubblicasse sul suo giornale questa nostra lettera, così potremmo ringraziare pubblicamente alcune persone che ci hanno aiutato moltissimo a realizzare un nostro sogno che sembrava quasi impossibile. E' da lungo tempo che siamo in corrispondenza con la classe IV B di Sedilo (Oristano) e desideravamo molto poterci conoscere di persona. Purtroppo le spese per il viaggio erano alte e per molti di noi impossibili. Abbiamo chiesto aiuto a molte personalità, ma con poche speranze.

Dobbiamo riconoscere però che alcune di loro sono state molto gentili e ci hanno aiutato in tutti i modi. Ringraziamo: il Presidente dell'Alitalia che ci ha regalato cinque biglietti e un forte sconto per gli altri. Il presidente della Camera Nilde Jotti che ci ha concesso un contributo di 200.000 lire e l'Amministrazione provinciale di Roma lire 300.000. Inoltre, il ministro dei Trasporti Formica che si è interessato per il viaggio via terra e l'onorevole Mario Pochetti che si è preso a cuore il nostro problema e ci ha aiutato a metterci in contatto con le persone giuste. Ringraziamo tutti, ma in special modo manifestiamo la nostra gratitudine ai nostri amici di Sedilo che ci hanno accolto nelle loro case con grande piacere. Sapevamo già che i sardi erano ospitali, ma ora lo abbiamo potuto sperimentare di persona. Grazie di cuore anche a lei.

LETTERA FIRMATA
dalla classe IV B elementare
di Palombara Sabina (Roma)

Ci sono anche molti favorevoli al riscatto delle case popolari

Caro direttore,

sono una tesserata al SUNIA e voglio fare presente che siamo in molti a non condividere la proposta fatta dal compagno Raffaele Marciano di Frascati, segretario del SUNIA della zona (« Lettere all'Unità » del 4 maggio), il quale è contrario al riscatto delle case popolari. Qui a Carrara ci sono molte case dello IACP che in fatto di manutenzione lasciano a desiderare dopo venti anni di abitazione, malgrado dal 1977 (legge 513) si paghi una quota rilevante sull'affitto destinata appunto alla manutenzione.

La Regione Toscana, in base alla legge 25, fornisce un mutuo agevolato ai cittadini affinché possano divenire proprietari di un alloggio. Perché non si provvede anche a dare quelle case che facevano parte delle quote di riserva destinate agli IACP, ai cittadini che da anni ne hanno fatto richiesta? La politica sul riscatto portata avanti dagli IACP ha creato situazioni d'ingiustizia e di disparità fra i cittadini abitanti nello stesso caseggiato. La legge 513 abbisogna di una modifica per quanto concerne il riscatto del vecchio patrimonio edilizio pubblico esistente.

Il compagno Marciano non ignorerà certo le proposte dei deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari di modifica alla legge sul riscatto (la proposta comunista porta le firme di almeno dodici deputati). Noi ci auguriamo che dette proposte vengano accettate e divengano legge, e sia data la possibilità a molti cittadini lavoratori di sentirsi uguali agli altri e non discriminati.

CESIRA TOSI
(Carrara)